

I.

Che cosa sceglierei: la piena certezza che è accaduto il peggio o questa paura che cresce istante dopo istante? Un tracollo fulmineo o un lento sgretolarsi?

La manovra di scarto mi fece barcollare, mi destai da pensieri fuggiti per la propria strada e alzai lo sguardo.

Fiamme gialle e nere divampavano da un furgone che era andato a sbattere contro un pilone di sostegno del ponte pedonale sulla Sörnäisten Rantatie. Il veicolo sembrava spezzato al centro e abbracciava il pilastro come un innamorato implorante. Nessuna delle auto che passavano rallentava né tanto meno si fermava: si spostavano tutte al volo sulla corsia piú esterna per sfrecciare il piú lontano possibile dall'incendio.

Lo stesso fece l'autobus sul quale viaggiavo.

Aprii il giaccone fradicio di pioggia, scovai un pacchetto di fazzoletti nella tasca interna, riuscii a tirarne fuori uno con le dita intirizzite e mi ci asciugai il viso e i capelli. Il fazzoletto si inzuppò in un attimo; lo strizzai nel pugno e lo rificcai in tasca. Scrollai le gocce di pioggia dall'orlo inferiore del giaccone nello spazio tra il ginocchio e la fiancata dell'autobus ed estrarri il cellulare dai jeans. Riprovai a chiamare Johanna.

Il numero risultava ancora irraggiungibile.

A causa delle inondazioni il tunnel del metró era chiuso tra Sörnäinen e Keilaniemi. Il treno si era fermato a

Kalatatama, dove avevo atteso l'autobus per venti minuti sotto un cielo grondante acqua.

Con il furgone in fiamme ormai alle spalle tornai a seguire le notizie sullo schermo fissato alla cabina del conducente in vetro antiproiettile: le regioni meridionali di Spagna e Italia erano state ufficialmente abbandonate al proprio destino. Nel Bangladesh sommerso dal mare era scoppiata un'epidemia di peste che minacciava di diffondersi in tutta l'Asia. La contesa tra India e Cina per le riserve d'acqua dell'Himalaya era sfociata in una guerra. Alla chiusura del confine con il Messico da parte degli Stati Uniti i cartelli della droga rispondevano con attacchi missilistici: obiettivi Los Angeles e San Diego. Gli incendi in Amazzonia non erano stati domati nemmeno facendo deviare il corso di ulteriori fiumi per isolare l'area.

Numero di conflitti o scontri armati sul territorio dell'Unione Europea: tredici, la maggior parte dei quali lungo le frontiere.

Stima approssimativa sul numero dei rifugiati climatici: 650-800 milioni di persone in tutto il mondo.

Malattie a rischio pandemia: H3N3, malaria, tubercolosi, ebola, peste.

Servizio di alleggerimento: secondo la neoletta Miss Finlandia, in primavera andrà tutto molto meglio.

Tornai con lo sguardo sulla pioggia che persisteva ormai da alcuni mesi. Il diluvio iniziato ai primi di settembre si era interrotto solo per brevi intervalli. I quartieri sul mare, tra cui almeno Jätkäsaari, Kalatatama, Ruoholahti, Herttoniemenranta e Marjaniemi, erano stati piú volte inondati, e molti dei residenti si erano definitivamente rassegnati ad abbandonare la propria abitazione.

Gli appartamenti non rimanevano vuoti per molto. Andavano bene anche cosí, umidi, ammuffiti e parzialmente

a mollo, alle centinaia di migliaia di rifugiati che si erano riversate nel Paese. Di sera i quartieri inondati e senza elettricità brillavano di falò e fuochi da campo alti e luminosi.

Scesi dall'autobus in Rautatienori, la piazza della stazione. Passando per il parco di Kaisaniemi il tragitto sarebbe stato piú breve, ma decisi di aggirare la stazione dal lato di Kaivokatu. I poliziotti non bastavano a sorvegliare sia le vie, sia i parchi. Camminare da quelle parti era un continuo farsi strada a fatica nella ressa. La gente in preda al panico lasciava la città viaggiando verso nord in treni pieni zeppi e portando con sé tutti i propri averi in valigia o nello zaino.

Davanti alla stazione, figure immobili avvolte nei sacchi a pelo dormivano sotto le tettoie di plastica. Impossibile stabilire se fossero in viaggio verso una meta qualsiasi o invece abitassero lí. All'altezza degli occhi il bagliore perlaceo degli alti riflettori si mischiava ai gas di scarico e al chiarore giallastro dei lampioni, oltre che al rosso, blu e verde sgargianti delle insegne pubblicitarie.

L'edificio delle poste, mezzo bruciato, si stagliava come uno scheletro grigio-nero dirimpetto alla stazione. Ci passai accanto mentre cercavo nuovamente di chiamare Johanna.

Al Sanomatalo, sede del giornale, aspettai un quarto d'ora in coda al controllo di sicurezza, consegnai la borsa e il telefono, mi tolsi il giaccone, le scarpe e la cintura, subito dopo mi rivestii e mi avviai al banco accettazione.

Chiesi all'impiegata di chiamare il principale di Johanna, che per qualche ragione non rispondeva alle mie telefonate. L'avevo incontrato un paio di volte e supponevo che chiamato da un numero interno avrebbe risposto e accettato di ascoltarmi, una volta saputo chi fossi.

L'impiegata all'accettazione era una donna dagli occhi di ghiaccio, sulla trentina, e a giudicare dai capelli corti e

dai gesti controllati un'ex militare di carriera, ora intenta, con la pistola sul fianco, a vegliare sull'incolumità fisica dell'ultimo quotidiano rimasto nel Paese.

Mi guardò negli occhi parlando nel vuoto.

– Il signor Tapani Lehtinen... Ho verificato l'identità... Sí... Un momento.

La donna mi fece un cenno con la testa, il gesto come un colpo d'ascia.

– Il suo problema?

– Non riesco a contattare mia moglie, Johanna Lehtinen.